

L'intervista

L'antropologo Marino Niola

L'autore del saggio «L'Italia dei miracoli» sarà ospite di Festivalletteratura a Mantova

«QUELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE CHE SODDISFA LA FAME DEL SACRO»

Francesco Mannoni

Con l'occhio dell'antropologo su un fenomeno che pare in crescita nei nostri tempi, ovvero una ripresa della religiosità popolare che - mentre le chiese sembrano sempre meno popolate - affolla santuari e feste tradizionali legate al culto dei santi. Con l'evento «In cerca di miracoli», il saggista e docente Marino Niola sarà ospite di Festivalletteratura a Mantova (sabato 7 settembre alle 10 alla Tenda Sordello) dove intervverrà a partire dal suo libro «L'Italia dei miracoli - Storia di santi, magia e misteri» (Raffaello Cortina editore, 168 pp. 14 euro). L'abbiamo sentito in vista dell'appuntamento mantovano.

Professor Niola, che cosa sta cambiando nella pratica religiosa, nel mondo e anche in Italia?

Quello che noto è che le chiese sono meno frequentate, ma in compenso i grandi santuari traboccano di cristianità, di emozione, di sentimento, di attesa e di speranza. Siamo abbastanza lontani dalla religione istituzionale che oggi è sempre più disincarnata, fatta di dogmi, e anche dalla Chiesa in cui spesso le persone non riconoscono più il sacro che è anche manifestazione, presenza, potenza.

Perché, invece, i santuari di santi miracolosi, manifestazioni popolari e processioni sono sempre più frequentati?

In tanti luoghi e manifestazioni, c'è un'energia che si sente e che trabocca. Penso ai rituali della settimana santa, oppure ai pellegrinaggi ai santuari delle apparizioni mariane, a partire dai classici come Lourdes e Fatima. Non è un caso che questi templi a volte sorgano dove nei tempi antichi c'erano templi pagani preesistenti, perché quelli erano luoghi particolarmente energetici. Spesso i cristiani negli stessi luoghi con le stesse pietre hanno costruito le chiese. In tanti siti religiosi c'è un aspetto più arcaico, più

antico della religione, più vicino ai sentimenti e alle emozioni che alla mente, ed è quello che attrae.

Nelle tante manifestazioni di fede popolare, come la liquefazione del sangue di San Gennaro o la processione a Cocullo in provincia dell'Aquila con la statua di San Domenico coperta di serpenti, non c'è un residuo di paganesimo?

C'è sicuramente un elemento che viene da molto lontano, ma questo c'è in tutte le religioni. Il cristianesimo è stato costruito con pezzi del mondo pagano a cui è stato attribuito un nuovo significato. La religione di oggi somiglia sempre di più alle alte istituzioni mentre il sacro è potenza e questo non solamente nel mondo pagano. Non a caso i santi più venerati sono quelli che fanno molti miracoli. Quello che io trovo nei luoghi in cui promana energia, è la domanda di sacro che non corrisponde necessariamente all'ufficialità del dettato religioso, perché quello che spinge le

persone in questi luoghi è una sorta di corpo a corpo con il sacro, di tangibilità del sacro, ed è una religione che passa attraverso il corpo e non solamente attraverso la mente.

Potrebbe trattarsi di superstizioni, più che di fede?

Lasciamo da parte la superstizione, se usiamo questo

criterio la religione stessa, come diceva Voltaire, diventa una sorta di superstizione perché si basa sulla credenza. Sono modi diversi di credere.

La ricerca del miracolo resta attuale?

È sempre stata così, tanto che per una canonizzazione si richiede un certo numero di miracoli. La Chiesa è molto cauta mentre la religione popolare è molto meno accorta perché chiede segni forti, che il Santo mostri anche potenza, non solo misericordia. La chiesa invece considera i miracoli che il santo compie una sorta di delega da Dio, mentre per la religione popolare spesso il Santo non è più un semplice avvocato soprannaturale, ma un avvocato che va oltre i limiti del suo mandato e diventa autonomo. Nel mondo antico i devoti che andavano nei templi-guaritori passavano la notte dentro e

«Pellegrinaggi e santuari sono sempre più frequentati: la gente cerca il corpo a corpo con il sacro»



questa pratica si chiamava incubazione, perché la notte il dio si sarebbe manifestato e avrebbe operato la guarigione. Ancora oggi in molte zone tendono a fare questo anche se la Chiesa tenta di scoraggiare tale pratica, ma in molti posti lo fanno ancora: l'ho visto io in Salento.

La fede è ancora una componente sociale unificante?

No, perché ha smesso di essere un fattore identitario. Nel mondo islamico invece è un fattore di identità sociale. Da noi no, l'identità si costruisce con mattoni diversi. In realtà, l'Occidente moderno è figlio del cristianesimo. Anche i nostri valori di equità, giustizia, uguaglianza e diritti umani, hanno una radice cristiana lontana di cui in molti si sono dimenticati. Perfino l'idea delle pari opportunità è evangelica. A fronte di questa «amnesia», il grande apostolato sociale di Papa Francesco fortifica il cuore della Chiesa.



Nel Bresciano. La «Santa Crus» di Cerveno mobilita un intero paese ed attira curiosi e pellegrini